

PANORAMA

DISCORSO A CRACOVIA

## Mattarella: è indifferibile una Difesa comune europea

L'Unione europea deve poter rispondere alle grandi sfide che ha davanti «con efficacia e tempestività, assumendo il ruolo e le responsabilità che le competono. Tra queste sfide e riforme - indifferibili - vi è quella della difesa comune». Lo ha detto a Cracovia il capo dello Stato Sergio Mattarella. — a pagina 11

# Israele, Mattarella convoca il Consiglio supremo di Difesa

**Quirinale.** Il capo dello Stato a Cracovia: «Indifferibile una Difesa comune europea con adeguate capacità militari, unico deterrente nei confronti della Russia di Putin»

### Lina Palmerini

Non ci sono dichiarazioni ma un gesto, cioè la convocazione del massimo organo di difesa. E in effetti proprio ieri è arrivato il comunicato del Quirinale che il prossimo 23 ottobre riunirà il Consiglio supremo di difesa con un focus sulla crisi in Medio Oriente, lo stato delle missioni militari italiane in quelle aree e l'evoluzione del conflitto in Ucraina. Ieri Mattarella era a Cracovia al vertice Arraiolos - tradizionale appuntamento per i capi di Stato non esecutivi dell'Ue - dove si parlava di relazioni tra Europa e Usa, ma l'aver fissato già quel summit al Colle segnala la necessità di fare un punto sui rischi che può configurare l'attacco di Israele alla missione Unifil in Libano dove sono presenti anche militari italiani. Rischi per l'area e per le reazioni a catena che potrebbero

uscire dai confini regionali.

Soprattutto, ciò che preoccupa è l'aggressione al diritto umanitario internazionale dopo il fuoco sulle truppe Onu. Come si sa - avendo ascoltato il suo recente intervento a Sanremo o all'assemblea generale al Palazzo di Vetro lo scorso maggio - Mattarella difende una visione multilaterale delle relazioni globali, vedendo - sì - i limiti e la debolezza delle Nazioni Unite ma insistendo sulla sua riforma per rendere davvero efficaci le norme e gli indirizzi della comunità internazionale. Insomma, passi avanti, non indietro come pure si sente dire in queste ore. E anche se la convocazione del Consiglio di Difesa non è accompagnata dall'aggettivo "straordinario", tuttavia non la si può inquadrare come una riunione di routine visto il contesto allarmante. Una decisione che affianca il Governo, dopo

la conferenza stampa in cui il ministro Crosetto ha usato parole chiare contro l'attacco di Israele all'Unifil definendolo «crimine di guerra».

Ma ieri a Cracovia Mattarella si è concentrato sullo scenario di guerra ucraino, a un passo da noi, insistendo sulla necessità di una «Difesa comune dell'Europa, riforma indifferibile e unico deterrente per la Russia di Putin» garantendo un forte legame con la Nato «in piena complementarità». Al vertice di Arraiolos, si ragionava delle relazioni atlantiche, un tema che necessariamente andrà aggiornato dopo le elezioni americane di novembre, però lo scenario sembra comunque già



Peso: 1-3%, 11-29%



profondamente cambiato. E Mattarella lo faceva notare segnalando come siano entrati in scena nuovi e grandi attori globali e «non bastino più gli Stati Uniti da soli» a garantire il rispetto del diritto internazionale e la stabilità. L'unica strada per l'Europa, diceva, «è acquisire vere, efficaci, capacità militari. Sempre pronti a una cooperazione che allenti le tensioni, nel rispetto di indipendenza e sovranità di ogni Stato ma - aggiungeva - nella speranza di non doverle mai usare». Ecco, una deterrenza vera, per preparare la pace e non subire aggressioni, rafforzando il pilastro europeo dell'alleanza atlantica che, sottolineava, non è solo

una questione di aumento delle spese militari «ma richiede molto altro». Certo, ovviamente, c'è l'aspetto delle risorse che il capo dello Stato non trascura e di cui si rammarica. «Personalmente avverto tristezza nel vedere immense quantità finanziarie per l'acquisto di armi e che potrebbero andare altrove, al sociale, all'ambiente, ma vi siamo costretti a causa di un'aggressione della Russia, fuori dalla storia e dalla razionalità». E analizza anche i due errori di Putin: innanzitutto, «la convinzione che lo sguardo degli Stati Uniti si fosse distolto dall'Ue e rivolto al Pacifico; il secondo: l'idea che l'Unione fosse disunita anche a causa dei le-

gami energetici con diversi Paesi». Alla fine, il merito è stato di Biden «che invece ha rivolto nuovamente la sua attenzione all'Ue, che è stata compatta e pressoché unanime nel sostegno a Kiev».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Foto di gruppo.**

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha partecipato al vertice Arraiolos di Cracovia.



Peso:1-3%,11-29%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001



## Più calore politico

EUROPA  
LE PAROLE  
PER DIRLO

di Maurizio Ferrera

Una settimana fa a Pontida Salvini ha lanciato il progetto di una Lega santa dei popoli europei. La parola d'ordine quest'anno è stata la difesa dei confini. Oltre ai magistrati di Palermo il bersaglio è stato, come di consueto, l'Europa di Bruxelles, rea di favorire l'immigrazione e una supposta «invasione islamica».

La Lega cerca spazio, il suo consenso oscilla intorno all'8%. Al raduno

hanno partecipato però altri leader di destra che possono contare su quote di elettori molto più ampie: soprattutto l'ungherese Orbán, l'olandese Wilders, l'austriaca Svazek (vicepresidente del Partito delle Libertà, vincitore delle recenti elezioni). L'ondata sovranista non si è fermata, e la creazione del gruppo dei Patrioti nel Parlamento europeo la rende oggi ancora più minacciosa e divisiva. Lo hanno dimostrato il discorso aggressivo di Orbán all'assemblea di Strasburgo e le aspre reazioni suscitate. «Sovranismo» è una parola nuova, che ha preso piede negli ultimi dieci anni. Il suo significato non è

certo facile da comprendere per la maggioranza degli elettori. Con una drastica semplificazione, la destra ha trasformato il termine in una bandiera da sventolare per contrapporre un «noi» (gli italiani) contro un «loro», composto soprattutto da extracomunitari e burocrati di Bruxelles.

Le reazioni degli altri partiti agli slogan di Pontida sono state critiche ma sbrigative: come a dire, le solite «salvinate».

continua a pagina 28

## SERVE PIÙ CALORE POLITICO PER COMUNICARE I VALORI DELL'UNIONE

## LE PAROLE GIUSTE PER DIRE «EUROPA»

di Maurizio Ferrera

SEGUE DALLA PRIMA

Un atteggiamento poco lungimirante e anzi auto-lesionista. La politica si nutre di simboli, che competono gli uni contro gli altri per guadagnare l'attenzione del pubblico. Allora chiediamoci: quali simboli si oppongono oggi al sovranismo (o a quello più debole di nazione, usato da Giorgia Meloni)?

La prima espressione che viene in mente è «più Europa», la bandiera di Emma Bonino. In giro non c'è molto di più. Le altre forze di centro (compresa Forza Italia) sono eredi della tradizione europeista di matrice democristiana, repubblicana e liberale. Ma non ne indossano sempre il distintivo e sono piuttosto riluttanti a valorizzarlo. Nel campo largo, le parole d'ordine sono invece altre: inclusione, accoglienza, «diritti», pace. Forse c'è il timore che parlare bene della Ue faccia perdere consensi.

La narrazione che proviene da Bruxelles certo non aiuta. Tende a privilegiare le priorità economiche (pensiamo al Rapporto Draghi sulla competitività o a quello Letta sul mercato interno), mentre quelle relative al potere d'acquisto, al welfare e all'occupazione vengono tenute ai margini. Eppure già quarant'anni fa Jacques Delors aveva avvertito che gli elettori non si sarebbero innamorati del mercato interno, bisognava promuovere la dimensione

sociale, come pilastro portante del «modello di vita europea».

Negli ultimi cinque anni, l'Unione ha fatto molti progressi proprio su questo fronte. Pensiamo al programma Sure per finanziare le Casse integrazioni nazionali, investite da uno tsunami di richieste da parte delle imprese durante la pandemia. Poi è venuto il Next Generation Ue, con i suoi 350 miliardi di sovvenzioni a perdere per promuovere ripresa e resilienza. Inoltre, sono state adottate importanti direttive sul salario minimo, sulla conciliazione vita-lavoro, sulle tutele dei lavoratori su piattaforma. Abbiamo sentito qualche leader «europeista» esprimere apprezzamento per queste misure, sottolineando il volto protettivo della Ue? Il Pnrr è principalmente usato come occasione per criticare le inefficienze del



Peso: 1-9%, 28-24%



governo Meloni. Eppure molti dei progetti sono gestiti da Regioni e Comuni. Possibile che, là dove governano le forze europeiste, non ci sia nulla da «sbandierare» in termini di risultati?

Per contrastare il sovranismo occorrono i buoni esempi, ma anche parole giuste. Nel lessico filosofico-politico, il contrario di sovranismo/nazionalismo è «cosmopolitismo», l'idea che siamo tutti cittadini del mondo, indipendentemente dal Paese in cui viviamo. Il concetto è troppo generico, perciò alcuni suggeriscono di usare «euro-politismo»: l'Unione europea come esempio virtuoso di superamento del particolarismo nazionale, senza però inseguire l'ideale per ora irraggiungibile di una comunità globale.

Converrebbe tuttavia puntare su espressioni più semplici e familiari. Un sondaggio di qualche tempo fa ha testato due immagini suggestive: la Ue come «casa comune dei cittadini europei», oppure quella di un «condominio» in cui i vari Paesi membri e i loro cittadini vivono l'uno accanto all'altro, con rappor-

ti di buon vicinato e cooperazione. Quasi un terzo degli intervistati si è riconosciuto nella prima immagine, un altro terzo nella seconda. Il resto del campione si è distribuito fra un'immagine più fredda (la Ue come area di libero scambio) e un'altra più negativa (una nave che affonda).

Come si vede, la maggioranza degli europei (e degli italiani) non è affatto sovranista. Gli esperti di comunicazione politica potranno esercitarsi nel trovare i simboli più efficaci. Intanto, i leader europeisti farebbero bene a riflettere sulle proprie manchevolezze. In particolare sul loro insufficiente impegno a informare sui successi dell'integrazione e a trasmettere una visione più positiva dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le «armi»  
Per contrastare il sovranismo  
occorrono certo i buoni esempi, ma  
anche un linguaggio adeguato per  
rendere esplicita un'appartenenza**



POLITICHE UE/1

# VIKTOR E URSULA, DUE APPROCCI ALL'EUROPA

di Sergio Fabbrini

**C**entra la personalità, ma soprattutto la politica. Mercoledì scorso, al Parlamento europeo, Viktor Orbán, presidente di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea (Ue), e Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, si sono apertamente scontrati sulla politica europea, facendo carta straccia della tradizione consensuale di quest'ultima. Orbán ha parlato come il leader dei Patrioti per l'Europa (il raggruppamento parlamentare della destra nazionalista di cui fanno parte la Lega di Matteo

Salvini e il *Rassemblement National* di Marine Le Pen) e von der Leyen come il capo della maggioranza parlamentare. L'Ue si sta politicizzando. Quali le implicazioni?

Invece di presentare il programma della presidenza semestrale ungherese, Viktor Orbán ha parlato come il leader dell'opposizione, mettendo in discussione le principali scelte compiute dalla precedente (2019-2024) Commissione europea a guida di Ursula von der Leyen.

—Continua a pagina 8

PERSONALITÀ E POLITICA

# VIKTOR E URSULA, DUE APPROCCI ALL'EUROPA

di Sergio Fabbrini



—Continua da pagina 1

**N**el campo della politica estera, ha criticato il sostegno inequivoco garantito al governo ucraino impegnato a difendersi dall'aggressione russa. Per Orbán, quel sostegno si è rivelato un fallimento perché «male pianificato e peggio ancora implementato». Avendo rifiutato di negoziare con Putin, Zelensky ha condotto il suo Paese in un vicolo cieco, dovendo comunque accettare le pretese territoriali russe, nonostante le immani perdite umane che il suo Paese ha sofferto. Per Orbán, l'Ue dovrebbe promuovere rapporti di collaborazione, e non già di confrontazione, con la Russia, vista la forza militare ed economica di quest'ultima (e la sua collocazione geografica). Ecco perché l'Ungheria si è opposta all'embargo

energetico contro la Russia, preservando il proprio contratto di 15 anni con Gazprom. Ciò vale anche per il rapporto con la Cina, una grande potenza da tenersi amica. Così, il governo ungherese ha aperto recentemente le sue frontiere a lavoratori russi e belorussi, oltre che a funzionari della sicurezza cinese. Per Orbán, anche le politiche interne dell'Ue si sono rivelate fallimentari. In particolare, le politiche del *Green Deal* che «stanno soffocando» le imprese, imponendo vincoli che condurranno alla de-industrializzazione dell'Europa. Per Orbán, la competitività europea, proposta dal Rapporto Draghi, dovrà essere conseguita attraverso sia la de-burocratizzazione delle politiche regolative che la decentralizzazione nazionale delle decisioni di politica industriale. Inoltre, per lui, la politica migratoria dell'Ue è



Peso: 1-5%, 8-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



prigioniera di pregiudizi ideologici, in quanto quella politica considera gli immigrati una risorsa e non un problema. Di qui, il suo sostegno alle politiche di *offshoring*, con gli immigrati collocati in *hot spots* esterni all'Ue dove esaminare le loro richieste.

La risposta di von der Leyen non ha difettato per chiarezza. Sulla politica estera, la divisione con Orbán e i Patrioti è netta. «Come è possibile - ha detto von der Leyen - condannare chi è stato invaso e non chi ha invaso? Sarebbe come condannare gli ungheresi per l'invasione sovietica del loro Paese nel 1956 o i cecoslovacchi per la repressione sovietica del 1968». Per von der Leyen, la Russia di Putin è un nemico della pace e della stabilità, un Paese con ambizioni imperiali che sono incompatibili con i principi del diritto internazionale ed europeo. Così, il rapporto con la Cina, per von der Leyen, va collocato in un contesto di rivalità, e non solo di cooperazione, geostrategica. Anche perché la Cina non rispetta le regole del commercio internazionale, sussidiando le sue imprese ad alta tecnologia che stanno conquistando i mercati europei. Per quanto riguarda la competitività, von der Leyen ha sostenuto che essa richiede un maggiore coordinamento tra gli stati membri, non già una decentralizzazione delle scelte economiche. E se il *Green Deal* dovrà essere implementato pragmaticamente, aiutando imprese e famiglie nel processo di transizione, tuttavia non si può pensare di difendere lo *statu quo* in un contesto di radicale cambiamento. Pena la dipendenza tecnologia dalla Cina e dall'America nei prossimi anni. Infine, von der Leyen non si è dichiarata contraria agli *offshoring* nella politica migratoria,

ma si è dimostrata consapevole dei rischi, legali e umanitari, che essi implicano.

Il merito di Viktor Orbán è stato quello di sfidare apertamente la maggioranza che sostiene von der Leyen. Il suo demerito è quello di non offrire alternative alle politiche perseguite dalla Commissione europea. Orbán è contrario a sostenere l'Ucraina, ma non dice come ottenere una pace accettabile con la Russia. È contrario al *Green Deal*, ma non dice con che cosa sostituirlo. Vuole una economia europea competitiva, ma poi favorisce, nel suo Paese, un ristretto gruppo di imprese a lui collegate. Critica le istituzioni che fanno funzionare il mercato unico, ma poi difende la politica dei fondi strutturali che sarebbe impensabile senza il ruolo di quelle istituzioni. Comunque sia, Orbán sta verticalizzando il rapporto tra maggioranza e opposizione parlamentari, riducendo lo spazio politico per il raggruppamento parlamentare dei Conservatori europei di Giorgia Meloni. Infatti, questi ultimi fanno parte della destra nazionalista ma non condividono il radicalismo pro-Russia e anti-Commissione europea di Orbán e dei Patrioti. Cosa farà Giorgia Meloni, convergerà verso la maggioranza o rimarrà all'opposizione? In un'Europa politicizzata, occorre scegliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 8-21%



# Migranti, prima nave verso i centri in Albania Mattarella: l'accoglienza impegno permanente

di **Marzio Breda**  
**Adriana Logroscino**  
e **Alessandra Muglia**

**A**pproderà domani in Albania il primo carico di migranti bengalesi ed egiziani, tutti uomini, che occuperanno i centri allestiti tra Gjader e Schengjin, in base all'accordo tra Roma e Tirana. Diventano così operativi i due centri per il rim-

patrio dei migranti. L'opposizione: «Soldi buttati». «L'accoglienza impegno permanente» il monito del presidente Mattarella.

alle pagine 5, 6 e 13

## Prima nave verso i centri in Albania L'opposizione attacca: soldi buttati

Un'imbarcazione della Marina con 16 migranti. Il plauso di von der Leyen: lezione per l'Ue

**ROMA** La nave *Libra* della Marina militare è salpata da Lampedusa, li ha raccolti in acque internazionali, e dovrebbe approdare in Albania domani. È il primo «carico» di migranti, 16 bengalesi ed egiziani, tutti uomini, che occuperanno i centri allestiti in base all'accordo tra Giorgia Meloni ed Edi Rama con lo scopo di «migliorare le capacità di rimpatrio e a ottenere un effetto deterrenza sulle partenze». Un'intesa che scatena l'attacco delle opposizioni.

Direttamente a bordo un *pre screening* ha separato i vulnerabili, accolti in Italia, da quelli non vulnerabili, inviati in Albania. All'arrivo al porto di Shengjin, nell'hotspot da 200 posti, si completerà l'identificazione e lo *screening* sanitario. Poi chi avrà i requisiti e farà domanda di asilo verrà trasferito a Gjader, a venti chilometri di distanza, dove in un sito dismesso dell'Aeronautica albanese è stato allestito il centro di accoglienza, con annessi Cpr, per i destinati all'espulsione, e penitenziario per chi commetta reati all'interno dell'area. I tempi per l'esame delle do-

mande di asilo sono stati compressi: la procedura dovrà essere completata in 4 settimane, dimezzato (ora è 7 giorni) il termine per i ricorsi. Diventano così operativi, con cinque mesi di ritardo, i due centri per il rimpatrio dei migranti che, sebbene in Albania, sono a tutti gli effetti territorio italiano.

La premier, riferiscono fonti a lei vicine, oggi in Aula difenderà l'operazione nel quadro del «nostro lavoro per arrestare l'emergenza migranti e il business di trafficanti di vite umane, imprimendo un deciso cambio di passo anche a Bruxelles, come da mandato chiaro ricevuto dai cittadini di difendere i confini». Sul tema interviene anche Ursula von der Leyen, nella lettera ai leader Ue in vista del Consiglio europeo: «Dovremmo continuare a esplorare possibili strade da percorrere — scrive la presidente della commissione Ue — riguardo all'idea di sviluppare centri di rimpatrio al di fuori dell'Ue, soprattutto in vista di una nuova proposta legislativa sui rimpatri. Con l'avvio delle operazioni previste dal protocollo

Italia-Albania, saremo in grado di trarre lezioni pratiche».

In Italia, però, le opposizioni annunciano battaglia. «Il governo Meloni butta 800 milioni degli italiani in un accordo di deportazione di migranti in Albania — dice la segretaria del Pd, Elly Schlein — in violazione dei diritti fondamentali e in spregio a una sentenza della Corte di giustizia europea che fa già scricchiolare l'intero impianto di quell'accordo». Il riferimento è all'elenco dei «Paesi sicuri» di provenienza dei migranti avviati al rimpatrio attraverso i centri albanesi, che la Corte di giustizia europea ha contestato. Di «sperpero mentre si chiedono tagli agli italiani», parla Alfonso Colucci del M5S. Fosca la previsione di Nicola Fratoianni di Avs, che parla di «infernali centri di detenzione, mentre continua la deportazione nei lontani porti del Nord Italia delle navi ong che salvano vite nel Medi-



Peso: 1-6%, 5-44%



terraneo». Ma anche i centri-  
sti bollano «una misura co-  
stosa, di facciata e priva di re-  
ale efficacia», dice Enrico  
Borghesi di Iv. «L'Italia — rin-  
cara Riccardo Magi di +Europa  
— apre ufficialmente le sue  
prime colonie detentive».

Ma il ministro dell'Interno,  
Matteo Piantedosi, difende la  
strategia: «I centri sono ana-  
loghi a quelli sul territorio na-

zionale, sono di trattenimen-  
to leggero. Non c'è filo spina-  
to, c'è assistenza. Tutti posso-  
no richiedere la protezione  
internazionale e ottenerla in  
pochi giorni».

**Adriana Logroscino**

### I centri

● A fine 2023 è stato siglato un accordo tra Italia e Albania per costruire due centri a Shengjin e Gjader, sul suolo albanese ma sotto giurisdizione italiana ed europea, per verificare le richieste di asilo dei migranti. Le strutture sono pronte e la prima nave partita dall'Italia si sta dirigendo in Albania

### L'esordio

La nave della Marina militare Libra al largo di Lampedusa. Ieri la Libra è salpata dall'isola siciliana con a bordo 16 bengalesi ed egiziani, i primi migranti destinati in Albania



Peso: 1-6%, 5-44%